La Gazzetta di
Emmaus

Foglio di informazione realizzato dai ragazzi della comunità

13 Marzo 2015

Anno 4 – Numero 8

Che ne pensi di Emmaus?

Cari amici di Emmaus , oggi con la partecipazione di alcuni studenti del liceo Marconi cercheremo di analizzare il fenomeno della dipendenza da sostanze.
E lasceremo parlare proprio i ragazzi per sapere loro cosa ne pensano di questa comunità.
"Per noi è un'esperienza nuova, non sapevamo cosa aspettarci, ma siamo stati accolti con simpatia dai ragazzi della comunità. Di solito pensando a un tossico-dipendente ci immaginiamo una persona che non riesce a controllare i propri impulsi. Quando ne vediamo uno per strada , ad esempio, tendiamo sempre a tenerci alla larga per paura e per via dei pregiudizi. Da questa piccola esperienza però abbiamo capito che sono persone per bene, con dei valori e che sono qui in comunità perché desiderano fortemente cambiare vita.
Nel breve giro guidato nella comunità abbiamo potuto osservare i vari progetti e attività di gruppo che si svolgono durante la settimana. Ci sembra un luogo accogliente, lontano dalle luci della città, adatto a riflettere , abitato da famiglie, operatori e tanti volontari che si impegnano quotidianamente per il bene dei ragazzi accolti. Conoscevamo Emmaus solo per sentito dire, ma adesso che l'abbiamo visto con i nostri occhi ci rendiamo conto che è un luogo che permette ai ragazzi in difficoltà di poter dare una svolta alla loro vita. Tanti auguri ai ragazzi!".

Vito, Giulia e Leonardo

Scriveteci al nostro indirizzo di posta elettronica: **lagazzettadiemmaus@libero.it**

Buon compleanno, don Michele

Oggi festeggi i tuoi primi 94 anni, caro il nostro don Michele. Ne è passato di tempo da quando giungesti in questa terra reduce dalla calura e dalle fatiche sudamericane. Una nuova sfida -dicevi a te stesso- ed oggi possiamo dire che quella sfida l'hai vinta. Noi ne siamo la testimonianza. Tutto quello che ci circonda, tutte le persone che ci affiancano le hai volute tu. Tu hai costruito questa strada per Emmaus. E come nostro Signore non c'hai abbandonato. E' difficile oggi senza di te, ma noi abbiamo i tuoi insegnamenti, le tue parole fisse nel cuore e negli orecchi, il tuo sorriso ancora negli occhi che ci danno la forza di andare avanti, di continuare lungo il cammino, difficile , del cambiamento. Quel cambiamento che tanto volevi e auspicavi si appropriasse di noi; tu ne facevi parte , eri stimolo e ragione di ogni nostro cambiamento, anche del più piccolo. Eri la motivazione forte a smettere con le vecchie dipendenze a costruire un futuro degno di questo nome, degno della tua approvazione. Quanti ragazzi ad Emmaus hanno ricominciato a vivere perché quella da cui venivano era un po' una morte. Hanno lottato ogni giorno contro se stessi, le proprie debolezze , i propri difetti , sino a raggiungere poco alla volta, conquista dopo conquista, l'emancipazione dal passato. Quante urla di gioia per le catene spezzate di questa schiavitù. Accanto a loro sempre tu. Tu li accompagnavi, ci accompagnavi in quei giorni difficili ma oggi così belli. Ed eri , sei al nostro fianco quando finalmente giungiamo alla meta. Ci manchi, caro don Michele. Anzi non ci manchi, perché ti abbiamo sempre sotto gli occhi, sei con noi ogni volta che vogliamo, sappiamo dove trovarti, in fondo al nostro cuore.

Vorrei concludere questa piccola raccolta di pensieri con le parole di una canzone di Fabrizio de Andrè, il tuo cuore ha battuto per quasi 94 anni ininterrottamente per noi, per i tuoi giovani, oggi "Per ogni battito del tuo cuore ti dono un petalo rosso d'amore". Ti doniamo la promessa di amare il nostro prossimo cercando di farlo il più possibile vicino a quanto tu hai amato noi.

Ancora una volta, buon compleanno, caro don Michele.

Michele e Roberto

Un periodo bello in comunità

Cari lettori, oggi vi racconto che sto superando un periodo brutto, è da alcuni giorni a questa parte che sono un po' più tranquillo e riesco a vivere appieno le giornate.
Dopo alcuni avvenimenti qui in comunità, mi sono sentito triste, asociale e non considerato. E invece dopo un lungo periodo di riflessione ho deciso di provare a seguire il consiglio degli operatori, cioè correggere alcuni atteggiamenti, stare più con gli altri, non fare previsioni su come andrà a finire questo mio percorso.
Seguendo il consiglio degli operatori, oggi posso dire di stare meglio. Ad esempio nello scherzare con gli altri mi sento tranquillo; nel giocare a carte, anche se mi dicono che non so giocare, non me la vivo male e nello stesso tempo non abbandono il gioco perché voglio imparare a giocare; sul lavoro, qualsiasi esso sia, lo faccio con amore perché so che è per me stesso. Io cerco di impegnarmi ad essere costante nel portare avanti questi obiettivi perché ho capito che mi fanno stare bene con me stesso e con gli altri, anche se so che a volte potrei sbagliare, l'importante è rialzarsi e non arrendersi perché fuori da Emmaus potrei sentirmi di nuovo triste e non considerato. Non voglio che ciò ricapiti per questo mi impegnerò costantemente fino a che non diventi questo il mio modo di fare abituale.
Oggi abbiamo avuto ospiti dei ragazzi del liceo Marconi che sono stati insieme a noi a fare il giornalino di questa settimana. A me personalmente ha fatto piacere avere ragazzi, aver fatto la loro conoscenza e di aver collaborato per la stesura di questo articolo. Spero che queste occasioni si ripetano più spesso perché è importante far capire ai ragazzi che il mondo della droga è brutto e sofferente. Anche se qui a Emmaus è tutto diverso.

Raffaele e Maria

I racconti intorno al fuoco in Vietnam

Oggi 9 marzo 2015 sono qui ad Emmaus, mi raccolgo intorno al fuoco con i miei nuovi compagni, ma mi tornano alla mente vecchie immagini , vecchie storie. Ero molto giovane: in Europa si combatteva per le sorti dell'umanità. Hitler aveva sguinzagliato i suoi stucazz e i suoi panzer sui cieli e sui campi di tutto il continente ed anche oltre. Io militavo nell'esercito russo, la grande armata rossa rivoluzionaria ed eravamo nel marzo del '43, barricati a Stalingrado sotto i colpi dell'artiglieria nazista. L'assedio durava ormai da mesi ed io decisi che era ora di fare qualcosa. Superai allora la terra di nessuno strisciando tra macerie e cadaveri e raccolto un fucile abbandonato feci fuori con l'ultimo colpo rimasto in canna 43 ufficiali tedeschi allineati per il saluto al Furher. Dopo aver decimato gli ufficiali di alto grado del battaglione nazista passai alle truppe ordinarie che feci fuori con una serie di granate costruite con dentifricio pasta del capitano e barattoli di marmellata "alce nero" e polvere da sparo e nitroglicerina. Il mio problema allora divennero gli aerei nemici che abbattevo con una fionda costruita con le molle pneumatiche di un tir FIAT. Cadevano uno ad uno come piccioni sotto i colpi dei "chiangoni" di Mattinata. L'ostacolo più duro fu però distruggere il panzer a mani nude, armato solo di una chiave inglese con la quale smontavo i cingolati mentre usai la canna da fuoco del primo dei carri armati per mettere fuori uso i cannoni degli altri usandola come una mazza da baseball. Quella canna pesava un accidente, ma la meta che mi attendeva non me ne faceva sentire la fatica. Così cambiarono le sorti del conflitto e forse anche dell'umanità, ma non mi vanto di questo. Da allora sono ricercato dalle polizie di più di 23 paesi di tutto il mondo e ho dovuto cambiare identità per proteggere la mia persona e quella dei miei cari. Lavoro in incognito presso la manutenzione di Emmaus, com'è strana la vita ed essere un eroe nazionale e non poterlo rivelare a nessuno. Oggi che sono un comune cittadino la mia è una battaglia quotidiana contro la quotidianità, ma sotto questi abiti civili batte ancora il cuore di un soldato.

Alessandro